

CAPADOCIA TREK

Resoconto di viaggio comparso sulla rivista Alpinismo e trek di Avventure nel mondo Anno 2002 Gennaio - Febbraio N° 1 da me sottoscritto.

Come ogni anno le ferie sembravano non arrivare mai, inoltre una telefonata improvvisa mi aveva annunciato che la partenza del tanto atteso trek era stata spostata di ben quattro giorni: un'attesa interminabile.

Dopo un lungo tiramolla sulla conferma del viaggio, il gruppo di avventurieri si riunisce a Milano Malpensa alle 10.30 del 14 agosto al checkinn n. 1874 della Turkish air. All'appello del coordinatore ci sono proprio tutti: Andrea e Luigia, una giovane coppia al primo viaggio con avventure, attirata dalla passione geologica dell'Andrea, Mariagrazia e Antonella al loro primo trekking, Umberto soprannominato da qualcuno Minareto (non si sa il motivo) classe 32, Elke (la tedesca) veterana viaggiatrice di A.M., Maurizio genovese in tutti i sensi, Luciana la nostra atleta ginnasta; infine, come in ogni spedizione semiseria, c'è anche il dottore e, dulcis in fundo, il sottoscritto, al primo viaggio come coordinatore con A. M.. Siamo solo in dieci, un piccolo gruppo ma già sufficiente a prospettare due intense settimane di avventure contornate da qualche animata



discussione.

L'enterprise del comandante Kirk con destinazione Ankara è già in partenza e, come in un viaggio Stargate attraverso le porte parallele, in breve tempo ci troviamo nel cuore della civiltà turca. L'indomani, dopo aver passato una notte ad Ankara, partiamo con il bus alla volta della Cappadocia tanto attesa.

Ben presto i passeggeri individuano senza grossi problemi la nostra nazionalità: friulani, liguri e toscani non sono infatti avvezzi alla pratica del silenzio. Molti viaggiatori si rivolgono a noi per chiederci le ultime informazioni sul calcio mercato: incredibile! C'è anche qualche milanista.

Credetemi, se avete sete e vi mancano gli spiccioli, basta esclamare: "Terim the imperator" e, sicuramente, qualsiasi turco abbiate di fronte vi offrirà da bere.

Dopo un lunghissimo viaggio eccoci alla mitica Urgrup, sicuramente la città che più è rimasta nei nostri cuori. Il nostro arrivo è paragonato a quello della merce in saldo per liquidazione totale al miglior offerente. All'asta parte cipano una decina di turchi, ma alla fine la spuntano Obelix&Obelix, due fratelli delle dimensioni del secondo famoso gallo. Dopo intense trattative sui programmi, qualcuno si alza per sgranchirsi le gambe, altri giurano di aver visto Ataturk.



Pernottiamo al Bom Hotel, un'antica casa dell'impero ottomano, mentre per cena consumiamo i piatti più diversi. Le combinazioni ed i nuovi sapori così molteplici conquistano il nostro palato ed è amore quasi a prima vista. Il primo giorno di trek inizia di buonora: con un minibus raggiungiamo il piccolo e grazioso abitato di Taskinapasa con un paesaggio arido e brullo e, dopo aver visitato il monastero di Kelsik approfittando della frescura interna, ci rechiamo sulle sponde del lago Damsa, luogo abituale per lo svolgimento dei picnic domenicali, dove due dei nostri avventurieri, forse ispirati dal locale dio marino, nuotano come anguille. La sera raggiungiamo, con grande gioia dei più pigri, Mustafapasa, antica città greca, dove ci scoliamo con voluttà un paio di birre gelate Ephesus.



Il secondo giorno di trekking ci permette di visitare alcune chiese rupestri nei dintorni della città greca, la bellissima Godeme, un sito archeologico di monasteri e chiese rupestri non conosciute dal turismo di massa, e l'affascinante valle contornata dalle innumerevoli piccionaie che, dall'ultimo sito qui nominato, porta dapprima alla Pancarlick valley e poi raggiunge Ortahisar. A Ortahisar, grazie all'intraprendenza di Antonella, conosciamo Tancredi, un giovane turco che per pochi milioni di lire turche (da non confondersi ovviamente con quelle italiane) ci offre la possibilità di farci da guida, offerta accolta con nostra grande gioia, visto che la bussola indicatrice del percorso è stata smarrita dal sottoscritto in Italia prima di partire.

Il terzo giorno visita alla Rose e Red valley molto suggestive, ma preferibilmente consigliate al tramonto, Cavusin, e arrivo nel pomeriggio a Goreme. Durante il tragitto qualcuno, vista l'alta temperatura, comincia a dar segni di squilibrio: giura infatti di aver incontrato, come in un miraggio televisivo, una beduina che gli offriva dell'aracne; altri invece con più saggezza approfittano dell'abbondanza dei prodotti naturali e mangiano a piene mani senza tenere in considerazione l'arrivo del pastore.

L'indomani visita al museo all'aperto di Goreme, dove, come per incanto, dopo tre giorni di completa astinenza di turisti vediamo decine di pullman sfornare centinaia di viaggiatori profumati e tirati a lucido.

Il complesso monastico di chiese e cappelle affrescate mantiene un ottimo stato di conservazione, in particolar modo la chiesa dell'oscuro che un recente restauro ha riportato all'antica bellezza, restituendole quel senso di mistero che celava molti secoli prima. Alla sera, dopo un interessa-tissima lezione sulla civiltà cappadina, per ritemprare le nostre forze andiamo a cenare all'incantevole Uchisar a cospetto del maestoso castello. Ad un certo punto della serata, come per magia, evidentemente qualcuno aveva visto una stella cadente ed espresso un desiderio, compare davanti ai nostri occhi increduli un'invitante e raffinata torta; ed ecco qualcuno pronunciare la faticosa frase: "dammi un pizzicotto che mi sveglio dal sogno".

Ma quello che qualcuno aveva definito un sogno si trasforma ben presto in un incubo digestivo, costringendo più di qualcuno di noi a passare la notte in bianco. L'indomani, guariti o meno, con un minibus raggiungiamo prima la città sotterranea di Derinkuyu e successivamente il famoso canyon dell'Ihlara valley, ormai divenuto parco naturale. Qui si possono trovare, tanto per non cambiare registro, altre innumerevoli chiese rupestri contornate però da una vegetazione incantevole e primordiale, proprio da giardino dell'Eden. La quinta giornata, che contempla, per tutta la durata del viaggio, l'assistenza morale di Maurizia, una cagna, viene dedicata alle incantevoli, irreali e spettacolari forme a pinnacolo e a colonne di tufo, che s'innalzano nella valle di Zelve e nella zona denominata "cammini delle fate" propriamente chiamata così, come se fosse stato necessario l'intervento della magia per creare tutto ciò. Al tour della Cappadocia però manca ancora la visita al creatore di tutto questo magico mondo: capace insieme all'azione combinata di vento, acqua, lava di dare vita ad un paesaggio così lunare. Perciò, forti di una decisione di gruppo, partiamo alla volta della culla della civiltà cappadina: il vulcano Ergeysi Dagi.

Dopo esserci fermati prima a Kayseri, che per quanto bella sia è una città moderna, raggiungiamo Ergeysi, punto di partenza della nostra metà. Qui nasce spontanea la domanda: "Ma siamo in Turchia o a Kitzbuhel?", considerando la modernità degli impianti a fune e delle piste da sci che nulla hanno da invidiare a quelle del nostro arco alpino. Nonostante questa grande aspettativa di raggiungere la cima più alta della Cappadocia, solamente una persona di tutto il gruppo potrà urlare "cima!" e stringere la mano come usanza vuole; le altre, al massimo, possono esclamare "sveglia!" dal momento che la stessa non suonava due volte dopo il canto del gallo, lasciando più di qualcuno a letto. Verso sera torniamo per l'ultima volta a Urgrup, concludendo con grande rammarico la nostra permanenza nella regione turca e cercando di dimenticare la mancata ascensione al vulcano Ergeysi Dagi: a tale scopo non rimane altro che trascorrere qualche ora nel hamam locale.

L'indomani, dopo baci e abbracci al simpatico Peter, gestore dell'albergo e un' abbondante colazione esente però da prodotti di pasticceria grazie alla torta indigesta di Uchisar, si parte alla volta di Konya, che, seppur una bella città con il Mevlana musem e le moschee di Selimeyee e Azizye, non ci fa un grande effetto. Il nostro chiodo fisso rimane quello di trovare una birra fresca per saziare la nostra sete, impresa apparentemente banale ma non di facile realizzazione. Infatti più stupiti che delusi, scopriamo che, in virtù di un imperante integralismo islamico, è vietata la vendita di alcolici.

Così senza birra, proseguiamo alla volta di Pamukale che letteralmente significa "la fortezza di cotone". Il fascino delle famose cascate deriva principalmente da terrazzamenti stratificati dove l'acqua con un'altissima percentuale di calcare, calcificandosi ha permesso la formazione di stupende stalattiti bianche, lungo le quali le gocce scendono scintillando. Da lontano sembra ancora un angolo di paradiso, ma con l'avvicinarsi, si scoprono anche qui i guasti provocati dall'intervento umano: l'acqua ormai sta scomparendo. La causa è d'attribuire principalmente ai proprietari terrieri, che per scopi agricoli utilizzano buona parte dell'acqua per l'irrigazione artificiale.

Il resto della giornata viene dedicata al rafting in un canale nelle vicinanze e, nonostante la paura di trasformarsi in stalattiti vista l'alta percentuale di calcare o in ghiaccioli a causa della temperatura dell'acqua, riusciamo a sopravvivere.

È la volta di Selçuk bellissima città, ornata da splendidi edifici e negozi, ultima tappa prima del ritorno in Italia con visita al sito archeologico di Efeso, e pomeriggio dedicato al mare. Infine il 28 agosto, data tabù mai pronunciata per esorcizzare l'inevitabile conclusione di ogni bella esperienza, si presenta puntuale inducendoci ai saluti e agli abbracci di rito.

Ci portiamo a casa molti panni sporchi (in senso letterale), stanchezza e bei ricordi. Ma anche un interrogativo: Questi Turchi così ospitali sono proprio i discendenti di quelli che hanno ispirato il detto "mamma li Turchi!?" Indubbiamente un'altra storia.

Ora si comincia a sognare qualche altro viaggio !!!